



## LABORATORIO 2

### *Lumen gentium, cap. II: Il popolo di Dio*

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa, al capitolo II, parla della sua cattolicità, che significa “una, nello spazio culturale dell’umanità”, uno spazio indubbiamente smisurato. Il n. 9 fa da solenne preambolo e riassume le vicende che il ‘popolo di Dio’ ha vissuto nella lunga storia della salvezza, insistendo particolarmente sull’idea che la salvezza la possiamo raggiungere solo con l’aiuto di una comunità, e mai da soli.

*9. Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità...*

*10. Tutti i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15) Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro...*

*Tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste.*

*...Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità...*

Questo è un popolo chiamato ad essere santo e partecipa all’ufficio sacerdotale e profetico di Cristo. Tale **sacerdozio comune** o dei fedeli viene esplicitamente riconosciuto dal Vaticano II, come essenzialmente distinto da quello ministeriale (n. 10). In virtù di tale sacerdozio abbiamo l’accesso anche agli altri Sacramenti (n. 11), un modo in cui si diversifica il culto cristiano, e a quello spirito profetico e carismatico che accompagna puntualmente ogni manifestazione autentica di vita cristiana (n. 12).

*12. Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma « distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui » (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione.*

Un popolo che riceve dallo Spirito Santo **grazie** e **carismi** adatti alle varie necessità della Chiesa.

*13. In tutte le nazioni della terra è radicato un solo popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo regno non terreno ma celeste. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così « chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra ». Siccome dunque il regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. Gv 18,36), la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo regno nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva.*

La **cattolicità** deve caratterizzare la sua vita **dall’interno**, al mondo cattolico, che ha superato ampiamente il miliardo di persone (n. 14), perché i Padri sono coscienti che la vita cattolica non sempre raggiunge la sua pienezza: soltanto se siamo in grazia di Dio, ci troviamo realmente inseriti come tralci nella vite vera, che è Cristo. A ciò siamo tutti deputati in virtù dei sacramenti dell’iniziazione cristiana (Battesimo-Cresima-Eucarestia), che ci comunicano la facoltà reale di ‘parlare lingue diverse’, come appunto è successo a Pentecoste.

È il n.13, interamente dedicato alla nota della cattolicità, che rende tutto il capitolo profondamente ‘ecumenico’. Fa presente l’idea che la cattolicità esiste come possibilità reale per la Chiesa sin dai suoi inizi, sin dal giorno della Pentecoste essa nasce con una **cattolicità** congenita, dal momento che lo Spirito Santo la programma aperta a tutta l’umanità. A tale caratteristica essa deve la stupenda fertilità che ha caratterizzato la sua storia in tutte le culture che si sono lasciate permeare dal Vangelo.

*Il santo Concilio si rivolge quindi prima di tutto ai fedeli cattolici. Esso, basandosi sulla sacra Scrittura e sulla tradizione, insegna che questa Chiesa peregrinante è necessaria alla salvezza. Solo il Cristo, infatti, presente in mezzo a noi nel suo corpo che è la Chiesa, è il mediatore e la via della salvezza; ora egli stesso, inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo (cfr. Gv 3,5), ha nello stesso tempo confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta. Perciò non possono salvarsi quegli uomini, i quali, pur non ignorando che la Chiesa cattolica è stata fondata da Dio per mezzo di Gesù Cristo come necessaria, non vorranno entrare in essa o in essa perseverare.*

L'altro risvolto della **cattolicità** è **verso l'esterno** della Chiesa (altre confessioni cristiane, altre culture-religioni) n.14-16, e a questo proposito il Concilio distingue due gradi. Il primo è rivolto al mondo cristiano che si è separato dalla pienezza cattolica, che forse raggiunge la consistenza di un miliardo (n. 15): qui il Concilio riconosce il titolo di 'comunità ecclesiali' soltanto agli Orientali, mentre è più difficile ravvisare valori pienamente ecclesiali alle chiese e soprattutto alle sette nate dalla Riforma protestante di mezzo millennio fa (in complesso, più di mezzo miliardo di persone). In terzo luogo, lo sguardo si spinge verso le religioni non cristiane (n. 16): si comincia dall'Ebraismo, con il quale il dialogo è facilitato da un notevole patrimonio in comune, passando poi all'Islam, con il quale il dialogo sinora è risultato molto difficile, e giungendo sino alle Religioni Orientali (Induismo, Buddismo, Confucianesimo, Animismo), senza escludere l'agnosticismo.

Provocazioni e questioni aperte	Riflessioni, esperienze, proposte
<p>La Chiesa resta sempre il Sacramento di salvezza per tutto il genere umano, ma dopo il Concilio molto può e deve cambiare nelle sue organizzazioni concrete in fatto di evangelizzazione.</p>	
<p>Se fossimo davvero capaci di fare i cattolici all'interno della Chiesa, ne trasformeremmo in meglio la vita (i Santi hanno semplicemente fatto questo) e semplificherebbero oltremodo tanti problemi spinosi, a cominciare da quello educativo.</p>	
<p>La Chiesa ha ancora enormi difficoltà a dialogare con le realtà esterne ad essa. Quale contributo concreto possono dare gli adulti di AC?</p>	
<p>Il dialogo con le altre religioni dopo il Concilio ha fatto passi enormi, ma altri ancora devono essere fatti. Cosa può fare l'AC?</p>	
<p>Quali sono luci ed ombre del vissuto comunitario? Come l'AC, alla luce della lezione conciliare, può trasformare anche i limiti o le 'zone d'ombra' in risorse ed opportunità?</p>	
<p>Altro....</p>	